

FLORIAN CASTIGLIONE

Rasiglia: una storia tra uomo e natura

Nella cosiddetta valle del fiume Menotre sono sorti nel tempo diversi piccoli borghi che hanno sfruttato la potenza del corso d'acqua. Questa preziosa risorsa naturale ha determinato nel corso dei secoli la modifica e lo sviluppo di questa valle. Tra questi borghi si ricordano Rasiglia, Ponte Santa Lucia, Molini (lo stesso toponimo ci fa comprendere la sua origine), Leggiana, Casenove, Pale e Belfiore. Il fiume Menotre nasce a Molini nel comune di Sellano; lungo il percorso che lo porta verso il fiume Topino, riceve acqua da altre sorgenti e corsi d'acqua. All'altezza di Rasiglia, riceve acque provenienti dall'altopiano di Verchiano e dalla sorgente di Capovena per poi proseguire il percorso per Serrone, Casenove, Leggiana, Scopoli, Ponte Santa Lucia, Pale e dopo diverse suggestive cascate raggiunge la pianura di Belfiore e quindi Vescia. Una parte del Menotre va a creare la Formella che giunge fino alle mura di Foligno e si distribuisce nella pianura folignate (Ravagli, Filippucci 1990, Gregori 1990). Lungo il suo breve percorso il Menotre è stato luogo di grande produzione economica consentita dall'abile sfruttamento del flusso dei corsi d'acqua; nella valle infatti, sorsero nel tempo diversi opifici artigianali lungo il fiume. Già i monaci della vicina abbazia benedettina di Sassovivo, nel XIII secolo, crearono a Pale un centro per la produzione di tessuti pregiati, costruendo mulini ed opifici. Nel secolo successivo alcuni di questi stabilimenti vennero trasformati in cartiere, che ben presto divennero note per l'ottima qualità della carta prodotta. Ne è dimostrazione il fatto che con questa carta pregiata fu stampata a Foligno la prima copia della Divina Commedia. Nel XVII secolo si contavano ben dodici cartiere nel territorio compreso tra Pale e Scopoli. Nella Valle del Menotre inoltre passava la cosiddetta via della Spina, un importante asse strategico per il commercio che collegava la città di Roma alla costa adriatica (Di Marco 1984-1985).

Tra questi piccoli "borghi dell'acqua" vi è Rasiglia, formata da un abitato di circa cinquanta piccoli edifici in pietra disposti lungo



Pagina precedente:
2. Sistema dei canali
© Florian Castiglione,
2019

3. Salto d'acqua
© Florian Castiglione,
2019

la collina e lungo i corsi d'acqua che alimentano il Menotre. Appena si giunge in questo piccolo borgo si comprende che la nascita e lo sviluppo del tessuto urbano si sono da sempre incentrati sull'acqua: infatti le stradine camminano parallele o si intrecciano con i piccoli e numerosi canali d'acqua. Il sistema dei canali con chiuse e diramazioni è stato realizzato per ripartire i flussi tra i vari opifici; i corsi d'acqua quindi entrano ed escono letteralmente dagli edifici compiendo un labirintico percorso. Il visitatore viene colpito dalla bellezza dell'acqua limpida e sempre rigogliosa, ma anche dall'ingegno dell'uomo che ha prodotto nel tempo uno stretto connubio con il paesaggio e le risorse naturali. Il territorio di Rasiglia non era morfologicamente adatto allo sviluppo dell'attività agricola; i campi d'altura e le praterie si prestavano piuttosto alla pastorizia delle greggi. Gli abitanti del borgo hanno quindi unito l'attività pastorale allo sfruttamento della forza idrica con la realizzazione di opifici per lavorare la lana, i tessuti e i pellami. L'attività di lavoro e momenti di vita quotidiana sono ben descritti nel libro *Tanto è mercante chi guadagna, tanto è mercante chi rimette. Vita col padre Umberto Tonti*; l'autrice Vanda Tonti racconta così la simbiosi tra l'acqua e il paese con i suoi abitanti: «Allora il fiume, che era una parte del paese, come l'aria, come il cielo, diventava protagonista. [...] A Rasiglia la sorgente nasceva dovunque, perfino sulla strada e gli abitanti per uscirne passavano sui sassi buttati nell'acqua a mo' di passaggio pedonale» (Tonti 1995).

Le prime testimonianze del borgo di Rasiglia risalgono al 1122, così come risulta dalla documentazione dell'abbazia di Sassovivo. Lo *Statuto dell'ufficio delli danni dati della Università dellu Sindacato del castello de Rasiglia* è un documento fondamentale per la comprensione del sistema di amministrazione e gestione del territorio. Questo Statuto è una normativa riguardante i danni ai terreni, alle coltivazioni, ai boschi, alle acque, causati da persone o animali, volta a tutelare i prodotti della terra e l'ambiente in generale. La copia dello Statuto "del danno dato" del Quattrocento è conservata presso la Sezione di Archivio di Stato Foligno dell'Archivio Comunale di Foligno. Al tempo l'amministrazione locale faceva riferimento al Comune di Foligno, ma al tempo stesso era articolato in sub-sistemi: le *universitates hominum* delle ville (insediamenti accentrati non fortificati) comprensivi dei luoghi annessi, e le *universitates*



Pagina precedente:
4. Vista aerea dei canali
© SABAP-Umbria, 2019

5. Sistema dei canali con
cascatella e chiusa
© Florian Castiglione,
2019

hominum dei castelli (insediamenti fortificati) con i relativi annessi (Bettoni, Marconi 2011). In alcune ville e in tutti i castelli vi era un *sindaco*, un procuratore che rappresentava le esigenze e le problematiche del proprio centro di appartenenza davanti al Comune di Foligno; ognuna di queste realtà rappresentate dal *sindaco* andava a formare un *sindacato*.

A partire dalla seconda metà del Duecento il Comune di Foligno provvide alla fortificazione dei confini territoriali e quindi alla istituzione delle *castellanìe* e *vicariati di montagna*: sistemi di controllo del territorio montano di confine. Le *castellanìe* erano fondate sui castelli di Rasiglia, Verchiano, Popola, e Colfiorito ed erano rette da *castellani*. Entro il 1258 il villaggio rurale montano della *curtis* di Rasiglia venne così rafforzato con la costruzione della rocca, il *castrum*, in una posizione sovrelevata rispetto al borgo incastonato tra le colline al fine di controllare meglio il territorio. «L'interesse del Comune di Foligno ad inglobare la Valle del Menotre tutta intera dipendeva senza alcun dubbio dalla volontà-necessità di stabilire un netto baluardo rispetto all'invadente expansionismo di Spoleto e da molte altre ragioni» (Bettoni, 2011, 52). Una ragione era certamente avere il controllo della via della Spina e l'altra avere il controllo della risorsa idrica del Menotre che era già da tempo sfruttato con mulini e gualchiere. Proprio per la posizione strategica di Rasiglia, il Comune di Foligno intraprese politiche di incentivazione demografica elargendo privilegi agli abitanti dei castelli al fine di avere maggiore controllo. Il castello di Rasiglia fu poi potenziato dai Trinci tra il 1305 e il 1439. Solo nel 1523 gli Statuti definivano formalmente le giurisdizioni dei castelli e dei relativi castellani o vicari¹. Questo sistema territoriale prevedeva che ogni castellano ed ogni vicario aveva giurisdizione non solo sul castello, ma anche sulle sue pertinenze. La *castellanìa* di Rasiglia includeva il borgo, il castello e le pertinenze: Fabriano (oggi vocabolo I Santi), Stregne (oggi localizzabile presso una fonte in zona Volperino), le ville di Volperino, Ascolano, Serrone, Col di Casule et la Piazza (Casenove), Cifo, Allignana (Leggiana), Barri, Franca, il castello di Scoppio (Scopoli), il castello di Morro, Acqua Santo Stefano, Pe' de Bassi. Insomma si trattava di una *castellanìa*

1. Vi erano i castelli di Rasiglia, Verchiano e Colfiorito retti da castellani e i castelli di Annifo e di Popola retti da vicari; mentre i castelli di Pasano, villa di Ponte Centesimo, i castelli di Pale e di Roviglieto erano ricompresi nella giurisdizione diretta degli ufficiali del Comune residenti in città.



Pagina precedente:
6. Rudere della Rocca di
Rasiglia
© SABAP-Umbria, 2019

7. Rudere della Rocca di
Rasiglia. Dettaglio del
mastio
© Florian Castiglione,
2019

importante, non solo per l'estensione del territorio, ma anche per l'importanza dal punto di vista produttivo in quanto nel cuore della Valle del Menotre.

Con la conclusione della stagione trinciana avvenuta nel 1439 il territorio comunale venne diviso in quattro *castellanìe*: attribuita agli ufficiali di Foligno quella sui castelli di Pasano e Ponte Centesimo, di Pale e di Roviglieto, le restanti *castellanìe* riguardavano Rasiglia, Verchiano e Colfiorito. Il primo elenco demografico che possiamo ritrovare è del 1485 e indicava per il *sindacato* di Rasiglia 70 nuclei famigliari (una popolazione di circa 350-400 persone) anche se, come si è visto in precedenza, il *sindacato* aveva un'estensione maggiore rispetto alla dimensione ridotta del borgo (Bettoni, Marconi 2011, 70).

Numerose sono le notizie che riguardano la presenza di impianti e macchinari legati allo sfruttamento della copiosa risorsa idrica per trasformare quanto veniva dalla terra e dalla pastorizia. Già nel 1439 si contavano a Rasiglia tre mulini da cereali, una gualchiera da panno e un mulino da cereali a Fabriano (Marinelli 2010). Col tempo si sviluppò sempre di più la presenza di opifici. La grande attività produttiva di macinazione dei semi, di filatura e tessitura della lana e di altre fibre vegetali produsse a Rasiglia e nell'intera Valle del Menotre un notevole movimento di transazioni economiche (Bettoni 2012, 25).

Alla fine del XVII secolo i Tonti, famiglia di tintori e lanaioli, si trasferirono a Rasiglia investendo le loro attività in questo territorio; il passaggio di questa famiglia trasformerà l'economia di questa zona traghettando il piccolo borgo da una realtà artigianale a una proto-industriale. A metà del XVIII secolo uno dei rami della famiglia Tonti si legò, a seguito di un matrimonio, a un'altra importante famiglia di tintori e lanaioli: gli Accorimboni.

Secondo lo *Stato della popolazione alla fine del 1847*, all'epoca a Rasiglia erano presenti 12 tra «sarti, sartori e sartrici, 2 cardalane, 10 possidenti tintori e 5 tintori, 14 filandare, 51 filatrici, 1 tessitrice». Su una popolazione formata da quasi 300 persone circa il 40% svolgeva un'attività legata all'ambito dei filati, dei tessuti, delle tinture. Una percentuale molto elevata in considerazione anche del fatto che l'attività pastorale, comunque correlata alla lavorazione della lana e dei tessuti, contava l'impiego di 47 persone. Era censito anche il numero



Pagina precedente:
8. Vista aerea della
peschiera
© SABAP-Umbria, 2019

9. Vista aerea dei canali
© SABAP-Umbria, 2019

di pecore allevate che ammontava a 1970 capi. In riferimento allo stretto legame tra uomo e natura si ricorda la procedura del “salto della pecora” che avveniva prima della tosatura e della vendita del vello e consisteva nel far passare il gregge da una sponda all’altra del fiume Menotre, laddove l’acqua era calma e bassa, allo scopo di depurare il vello e quindi rendere più pulita e più soffice la lana tosata che poteva essere così venduta ad un prezzo maggiore.

Intorno agli anni Trenta del Novecento a Rasiglia operavano ben tre lanifici: il lanificio di Umberto Tonti, quello di Dionisio Tonti e il lanificio Accorimboni. Agli Accorimboni si deve il passaggio da una produzione tintoria e tessile preindustriale a una produzione industriale e moderna. Nei primi del Novecento decisero di ampliare l’opificio ottimizzando allo stesso tempo la produzione, inserendo una centralina idroelettrica progettata e costruita dall’ingegnere Luca Barnocchi. La sola spinta idraulica, infatti, non era più sufficiente a soddisfare la richieste dei clienti. L’introduzione della centralina risultò essere una straordinaria innovazione per l’epoca e per il piccolo borgo di Rasiglia che testimonia il suo ruolo di spicco nell’economia del territorio. Il processo di meccanizzazione della cardatura e della filatura, possibile con l’energia idroelettrica, ha permesso la velocizzazione della produzione con minore utilizzo della manodopera. Si vide così l’introduzione a Rasiglia di innovative attrezzature meccaniche, tra queste si ricorda il telaio meccanico Jacquard di provenienza tedesca (Grossenhainer Webstuhlfabrik Grossenhain Sachsen), installato in un opificio Accorimboni agli inizi del Novecento. Esso è dotato di schede perforate che identificavano il motivo ornamentale da riprodurre sulla stoffa; il macchinario “leggeva” i perfori della scheda (un antesignano del sistema computerizzato) e permetteva ad alcuni contrappesi di cadere, così le maglie dei licci ad essi collegate facevano alzare i fili di ordito passanti nel loro foro. Era così possibile realizzare trame e disegni molto complessi. L’innovatività dei macchinari e dei sistemi di produzione di energia voluti dagli Accorimboni si rispecchia nella produttività dell’opificio che contava tra le due guerre una ventina di operai; durante la Seconda Guerra Mondiale erano previsti ben tre turni per consentire la produzione senza sosta anche di notte. Il lanificio cessò definitivamente la sua attività

nel dopoguerra e si decise di mantenere in funzione il solo telaio meccanico, che rimase attivo fino al 1975. Il telaio è ancora in loco ed è visitabile nell'opificio recentemente restaurato. La centrale di Accorimboni rappresenta oggi un importante reperto di archeologia industriale e per tale motivo i suoi perni, ingranaggi e leve sono stati recentemente restaurati. Al fine di garantire un maggiore rendimento di produzione energetica, una nuova centrale idroelettrica è stata affiancata a quella antica non più in funzione.

Questo *excursus* mostra come Rasiglia non sia un semplice borgo di montagna, ma un importante luogo con una storia di produzione artigianale ed industriale di rilevanza interregionale. Avvalora questa analisi l'espressione che Mario Olivieri usa per descrivere com'era il paese durante la sua giovinezza: «Rasiglia era come Milano»². Ciò che preme sottolineare è come questa evoluzione del tessuto urbano e l'adattamento alle nuove esigenze del mercato sia sempre avvenuta con il rispetto del paesaggio e delle risorse naturali, anzi in stretta simbiosi con esse.

Dopo la Seconda Guerra mondiale gran parte delle attività artigianali, così come la popolazione, si è spostata a Foligno. Rasiglia ha subito ingenti danni a seguito del terremoto del 1997, la popolazione fu alloggiata in *containers* ed il borgo ha rischiato di essere abbandonato. Eppure qualche abitante vi è ritornato e, mediante diverse iniziative di valorizzazione, il borgo è rinato. Grazie all'attività dell'Associazione *Rasiglia e le sue sorgenti*, all'attività della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria che ha vincolato e quindi tutelato l'intero borgo, vi è un nuovo interesse; si vede l'investimento sia del pubblico che del privato per rendere ancora più affascinante il borgo. Alcuni edifici proto-industriali sono stati ristrutturati così come parte dei macchinari, facendo diventare Rasiglia una sorta di museo dell'ingegno umano dello sfruttamento dell'acqua per le necessità primarie. Oggi chiaramente l'acqua non viene più utilizzata per scopi artigianali, ma questa risorsa ha assunto un nuovo ruolo, quello di richiamo turistico per un borgo nato e sviluppato attorno all'acqua e che conserva ancora la sua storia e la sua cultura. Oggi infatti Rasiglia è

una delle realtà più importanti di tutta l'Umbria dal punto di vista turistico. Il riscontro di questo "giovane" turismo è molto positivo: i visitatori restano affascinati dalla bellezza del borgo e delle sue acque. A tal proposito si ricorda con una citazione di Renzo Marconi: «Rasigliano se non lo sei lo diventi e non solo per via dell'acqua che bevi... Con quel suo stare nella Valle del Menotre, in quella gola della montagna folignate, dove la geografia ha più che mai creato la storia e segnato il destino; Rasiglia appartiene ad ogni suo amante».

Bibliografia

- Bettoni, F., Marconi, R., 2011, *Statuti dell'ufficio delli danni dati di Rasiglia. Danni, Pene e ammende tra i monti di Foligno*, Ass. Orfini-Numeister, Spello.
- Bettoni, F., 2012, *Menotre, un fiume una valle un ecomuseo nella Dorsale Appenninica umbra*, Centro Ricerche Ambiente Cultura Economia, Narni.
- Di Marco, L., 1984-1985, *La via della Spina. Spunti storico-topografici per una ricerca sul territorio*, in «Spoletium», n. 29-30, pp. 62-72.
- Filippucci, L., Gregori, S. Zavka, 2003, *Pale, dall'Altolina al Sasso*, Club alpino italiano Sez. di Foligno, Foligno, pp. 48-52.
- Gregori, L., 1990, *La valle del Menotre*, FolignoLibri, Assisi.
- Marinelli, B., 2010, *Mulini e gualchiere nella Valle del Menotre*, in F. Bettoni, A. Ciuffetti (a cura di), *Energia e macchine. L'uso delle acque nell'Appennino centrale in età moderna e contemporanea*, Crace, Narni, pp. 202-214.
- Norberg-Schulz, 1979, *Genius loci. Paesaggio ambiente architettura*, Electa, Milano.
- Papa, C., 2006, "Popolazioni e paesaggio" nella *Convenzione europea del paesaggio. Osservazioni a margine*, in A. Achille, L. Galli (a cura di), *I riti dell'acqua e della terra*, Sette Città, Viterbo, pp. 185-198.
- Ravagli, T., Filippucci, G., 2003, *La geologia e il paesaggio fisico*, in T. Ravagli, G. Tonti, V., 1995, *Tanto è mercante chi guadagna, tanto è mercante chi rimette. Vita col padre Umberto Tonti*, Tipografia Artigiana Tuderte, Todi.
- Venturi Ferriolo, M., 2004, *Etiche del paesaggio*, in «Ri-Vista», n.1, a. 2, pp. 3-9, <https://oaj.fupress.net/index.php/ri-vista/article/view/2604/2604>

2. Dall'intervista audio-video *Come Milano*, realizzata dall'Officina della Memoria, Rasiglia 2011.